

Nel settore dei prodotti diversificati il gruppo milanese mostra i muscoli: 285 licenziamenti. Si va allo scontro? I sindacati: «Trattiamo al ministero del Lavoro»

Trattative in corso per la cessione dei settori «diversi»: profilati, cinghie e tubi. A garanzia per i 1500 miliardi di prestiti l'80% dei «cavi» passa a Mediobanca e Credit

# Braccio di ferro tra Pirelli e Fulc

Pirelli e Fulc, il sindacato dei chimici, incrociano le spade. Un confronto teso, a volte traumatico e ai limiti della rottura, ma anche civile. È una specie di pendolo questo tavolo Pirelli, che oscilla tra la tentazione di risolvere il caso dei 2.000 esuberanti con la messa in mobilità e lo scontro duro e la possibilità, invece, di governare questa crisi insieme al sindacato, individuando strumenti nuovi di collaborazione.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dopo l'apertura di giovedì e la decisione di avviare a Settimo 2 un'esperienza di codeterminazione, il testa a testa tra azienda e sindacati è proseguito ieri all'hotel Sheraton di Roma. Tema spinoso quello affrontato: la vendita del settore «prod», cioè dei prodotti diversificati Pirelli. È un comparto da 1.700 miliardi di fatturato e con 14.000 addetti (4.440 in Italia). Quattro i settori che si pensa di mettere all'asta, a partire dal prossimo aprile: profilati, antivibranti, tu-

bi e cinghie, che complessivamente rappresentano circa 1.150 miliardi di fatturato. Gli altri settori, per i quali non c'è ancora un piano di vendita preciso, sono quelli degli articoli da riposo, degli articoli sportivi e della difesa. Vendere, dunque. Ma come? Ieri sono emerse due «posizioni». Quella della grande multinazionale: «Meglio vendere a uno straniero forte, che ad un italiano debole». A darle voce è Emilio Casnedi, responsabile della divisione «prod» del

gruppo, che aggiunge: «Sono in molti ad essere interessati, 90-100 soggetti finora. Anche perché chi compra è destinato a diventare leader nel settore. Terremo comunque la proprietà del marchio e la cedremo in affitto». A questa posizione Silvano Silvani, Luciano Scapolo e Romano Bellissima, della segreteria Fulc, rispondono: «Chi compra per diventare

leader ha interesse a non smantellare e questa è una garanzia per gli occupati. Ma c'è un problema di reazioni a catena. Un grande leader straniero può creare problemi a molti produttori medio-piccoli italiani. C'è un sistema Italia che rischia di saltare». Di questo, però, se ne deve occupare il governo: replicano secchi alla Pirelli. E, infatti, su questo pro-

blema il sindacato si chiederà un'audizione alla commissione Industria della Camera. Poi c'è l'incontro che Cgil, Cisl e Uil dovranno avere con Andreotti, in cui si affronterà anche questo tema. «Importante anche l'accordo, raggiunto ieri, per definire una carta d'intenti, nella quale, per il settore «prod», la Pirelli s'impegna ad informare i sin-

dacati sui possibili acquirenti e prevede un esame congiunto degli stessi. Un altro piccolo ma significativo cambiamento nelle relazioni industriali all'interno del gruppo, che sarà formalizzato con un documento martedì. Ma le buone notizie finiscono qui. Nel settore «prod», la Pirelli è anche pronta a giocare duro. Ha deciso di mettere subito in mobilità, cioè in pratica di licenziare, 285 lavoratori. Di questi, 208 sono della Moldip di Seregno, una fabbrica di guanti della quale «è già decisa la chiusura, ai quali vanno aggiunti i 50 impiegati degli uffici «prod» di Milano. Inoltre, se entro l'anno non saranno vendute, la stessa sorte toccherà alla Pnt, nastri trasportatori (130 addetti) e alla Antigo, pavimenti di gomma (60 addetti). Per questi 285 Pirelli dice niente preposizioni e niente cassa integrazione e pochissima mobilità interna. «La legge 223 parla chiaro, - sostiene il responsabile delle relazioni con il per-

sonale, Serafino Balduzzi - per le aziende che chiudono c'è la messa in mobilità». E la Fulc? Il suo tentativo è quello di trovare un accordo martedì al ministero del Lavoro, dove si tratterà anche il caso dei 450 prepensionamenti del '91 negati dal Cipe della ricollocazione degli altri 150 esuberanti del '91. «Nel '92 - dice Silvano Silvani - tra «prod», pneumatici e cavi, si arriverà a circa 1.500 esuberanti. E su questo fronte, se la Pirelli è veramente interessata a migliorare le relazioni industriali, dovrà ammorbidire le sue richieste, altrimenti arriveremo allo scontro duro».

Intanto trova conferma la notizia secondo la quale la Pirelli ha depositato, a garanzia di due prestiti per complessivi 1.500 miliardi, l'80% della Pirelli cavi. Si tratta di due finanziamenti di 750 miliardi l'uno, messi a disposizione, il primo, da un pool di banche capegiato da Mediobanca e, il secondo, da un altro pool capegiato da Credit.



Un operaio al lavoro nello stabilimento Grandi Pneumatici di Settimo Torinese

## Idee qualità Fiat L'accordo esteso a tutte le fabbriche

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Archimede Pitagorico esiste. L'emulo del noto personaggio dei fumetti lavora alla Fiat di Cassino, dove faceva l'operaio al montaggio della «Tito». Siccome non gli piaceva la disposizione dei cavi elettrici all'interno della vettura, ha preso carta e matita ed ogni sera, ricicando dopo otto ore di turno, riprogettava l'impianto elettrico. In capo a due mesi è arrivato in fabbrica con un malloppo di disegni. Gli uffici tecnici della Fiat han dovuto ammettere, a denti stretti, che il progetto era migliore del loro: collegamenti corti con meno spreco di cavo elettrico, cablaggi più razionali e funzionali. Il genio in tuba blu è stato premiato con 800.000 lire e la promozione a impiegato tecnico.

L'episodio è stato rivelato ieri in occasione della firma dell'accordo che estende a tutti gli stabilimenti della Fiat-Auto i premi per i dipendenti che forniscono idee di qualità, finora limitato a Cassino, Termoli e Rivalta. Peccato sia un esempio poco lusinghiero per la Fiat. L'ottimizzazione di un impianto elettrico è infatti uno dei lavori che oggi si fanno al computer, con tecniche CAD (computer aided design) e CAE (computer aided engineering), che simulano tutte le disposizioni possibili dei cablaggi, selezionando la migliore. Se un operaio è riuscito a far meglio, significa che queste tecniche non erano state usate, o usate male.

Chissà che non succedano altri fatti del genere, ora che circa 70.000 impiegati e quadri in produzione saranno invogliati a spremersi le meningi. L'intesa sottoscritta ieri - tra il direttore delle relazioni industriali Fiat-Auto dott. Gasca ed i segretari nazionali Mazzone e Festucci (Fiom), Barotta (Fim), Angeletti (Uil) e Cavallitto (Sida) - ha di positivo un'estensione della partecipazione dei sindacati, attraverso commissioni di stabilimento alle quali la Fiat fornirà i dati

delle proposte presentate da dipendenti, ed anche quelli relativi ai 544 Circoli della Qualità, ai Cedac (tabelloni per affiggere suggerimenti), ai gruppi Omega (che affrontano problemi tecnici rilevanti). Inoltre sono stati aumentati i premi, da 50.000 a 70.000 lire per ogni proposta accettata, con incrementi di 10.000 lire per ogni proposta in più accolta nel corso dell'anno. L'incentivo monetario mira ad accrescere la partecipazione dei lavoratori, rispetto a quella registrata nei 9-10 mesi di esperimento a Cassino, Termoli e Rivalta. Su circa 20.000 lavoratori delle tre fabbriche, soltanto 3223 (il 16 per cento) hanno fornito idee. Le proposte che hanno presentato sono state 8954 (in media 2,8 per lavoratore) e di queste 3814 (il 42,6%) sono state accolte. 2846 (il 31,8%) scartate, 138 (1,5%) respinte perché fuori tema, mentre 2156 (24,1%) sono in fase di valutazione.

Delle 3814 idee accolte, 3082 (l'80,8%) sono già state realizzate. Qualche indicazione in più si trova nei dati raccolti dalla Fiom a Rivalta. I più assidui presentatori di idee sono i conduttori d'impianto (37,3% degli addetti alla mansione), operatori (30,7%), manutentori (15,5%), mentre la partecipazione scende all'8% fra gli operai generici. Contro il 19,2% degli uomini hanno presentato proposte solo il 5,2% delle donne. Poche idee sono brillanti come quelle dell'Archimede Pitagorico di Cassino: in genere si propone di modificare un attrezzo o la disposizione di una macchina. Su 549 proposte realizzate a Rivalta nei primi mesi di sperimentazione, solo 159 migliorano la qualità del prodotto, mentre 178 rendono più agevole l'attività lavorativa. 148 migliorano l'efficienza degli impianti e 64 riducono i costi in materiali ed energia.

## Trentin: «Imprese italiane in ritardo di cinque anni»

FRANCO BRIZZO

in meno, ma appare evidente - ha sostenuto Trentin - che senza una strategia industriale adeguata la crisi sarà ancora peggiore. Secondo Trentin la volontà da parte delle organizzazioni imprenditoriali di perseguire unicamente la questione del costo del lavoro e della scala mobile «dimostra tutta la loro miopia: mentre la casa brucia, le scelte che vengono indicate sembrano ridursi tutte a raccattare pochi spiccioli emolinando sulle spalle di chi lavora».

Per quanto riguarda i temi che sono stati oggetto del convegno, Trentin ha ribadito l'esigenza di realizzare al più presto l'avvio di esperienze per le Rappresentanze sindacali unitarie, affidando loro titolarità di contrattazione e rappresentativa. Il sindacato stesso deve però cambiare - ha affermato Trentin - operando un salto di qualità culturale, prima ancora che politico, con una forte ri-

La sinistra del Pds in un convegno sollecita l'intervento del governo

## «Allarme lavoro: serve un decreto straordinario»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un decreto straordinario del governo contenente misure a favore dell'esercito dei cassintegrati dell'industria. La richiesta viene da un convegno della «sinistra del Pds». L'addio di Cossiga alla Dc e duecentomila senza lavoro nell'Italia 1992. C'è un nesso tra i due avvenimenti? C'è, risponde Antonio Bassolino. Siamo nella sala di un cinema romano, ad un convegno organizzato dalla «sinistra del Pds». Il dibattito si aggira molto attorno alle tematiche offerte dai relatori, Augusto Graziani e Giorgio Ghezzi. Il primo traccia un accurato affresco sulle sorti della nostra economia, con un'Italia che, secondo uno studio della Cee, può vantare specializzazioni nelle macchine utensili, nei prodotti tessili e dell'abbigliamento o nei prodotti enologici. Prodotti dove non c'è alta tecnologia e dove la concorrenza avviene con Paesi dove il costo del lavoro è minore. Non solo: gli ultimi sconvolgimenti avranno, tra gli altri effetti, la presenza, nei Paesi nostri confinanti, di almeno d'opera a basso costo. Insomma l'ossessione di trovare la «competitività» puntando tutto sui bassi costi del lavoro non porta da nessuna parte. Ma è una ossessione che ritorna, come spiega Ghezzi, giurista e deputato, proponendo un bilancio della legislatura, ad esempio nella «querelle» sulla scala mobile.

marginari per introdurre riforme. La difesa del comportamento Cgil viene, invece, da Alfiero Grandi. Le ultime proposte Cisl sulla scala mobile rendono se non altro chiaro che quello era il vero accordo possibile. Ma non è stato firmato e il tormentato «protocollo» non è altro che la «fotografia» di posizioni diverse. «Quel «che fare?» a sinistra torna poi nelle conclusioni di Antonio Bassolino, nell'intercambio tra crisi sociale e crisi della Repubblica. La lettera di Cossiga, ad esempio, è considerata un vero e proprio programma politico, sembra puntare a sbocchi plebiscitari. Ma tutto lascia intendere che siamo di fronte al frantumarsi di un modello dove tutti si teneva: Dc, grandi imprese, assistenzialismo, piccole imprese. E a questo proposito Bassolino introduce una nota polemica nei confronti della Lega delle cooperative già chiamata in causa, in altra occasione, per la dichiarazione a favore del mancato pagamento del punto di maggio di scala mobile. La Lega, capofila di piccole aziende, «è in qualche modo obbligata a dire così, proprio perché rischia di essere messa fuori da questa crisi». Un'altra battuta polemica tocca Bruno Trentin che aveva sostenuto come la legge del Pds per prorogare la scala mobile avrebbe potuto trovare in Parlamento una maggioranza contraria, affossando così definitivamente la scala mobile stessa. Certo, replica Bassolino, quel protocollo di dicembre con quella clausola anti-legge, rende comune cento volte più difficile una intesa parlamentare.

Insomma tornano i temi di Graziani e Ghezzi. È possibile uscire dalla crisi democratica senza imboccare la via plebiscitaria-autoritaria. È possibile uscire dalla crisi sociale senza mordere, ancora una volta, «sulla carne viva del lavoro». Il Pds può essere l'animatore di questa proposta anche con iniziative immediate, come la richiesta di un decreto straordinario del governo per la migliaia di cassintegrati, come il rilancio di iniziative sugli orari di lavoro. Un Pds che riafferma, così, conclude Bassolino, la propria identità sociale («senza velleità azioniste») e un ruolo di oppositore costruttivo. Un'opposizione che mira a rinnovare la Repubblica non certo a conservare tutto come è ora.

La discussione scava sul possibile «che fare?» di una sinistra politica e sociale. L'ennesimo scambio proposto dalla Cisl («diamo la scala mobile, dategli la contrattazione aziendale») getta benzina sul fuoco. Per Agostinelli è, tra l'altro, uno scambio inesistente (la Confindustria non vuole né la prima né la seconda cosa). Cremaschi vede in quelle indicazioni il presupposto di un nuovo sistema di relazioni sindacali, una specie di «seconda Repubblica» per il sindacato. Alessandra Meccozzi, a proposito di possibili nuove relazioni, fa l'esempio della Zanussi dove la codeterminazione si è deformata, sostiene, in semplice adesione alle scelte dell'impresa. Non mancano le critiche alla Cgil. Esse culminano nell'intervento di Bertinotti, durissimo per quella firma al protocollo di dicembre e tutto intento a designare l'ipotesi della ricostruzione di una nuova opposizione sociale, visto che a suo dire «non esistono più

## Nuova joint-venture in Cina, molte intese in Oriente. Alenia sulla rotta di Marco Polo punta alla leadership nei radar

DAL NOSTRO INVIATO

GILDO CAMPESATO

Si chiama Saphire la nuova joint-venture costituita a Pechino da Alenia, dal gruppo industriale cinese Rida e dalla Dragon Base di Hong Kong. Il mercato asiatico si sta rivelando ricco di prospettive: oltre alla Cina, la Turchia, la Thailandia, Hong Kong. Nell'anno di Cristoforo Colombo, Alenia va controcorrente e ripercorre le vie di Marco Polo verso l'Oriente. Obiettivo: la leadership mondiale nella radaristica.

È evidente che la Cina non può allargare i suoi traffici commerciali e turistici senza dotarsi di un minimo di infrastrutture aeronautiche. Un'occasione che Alenia ha saputo già cogliere nel 1989 quando si aggiudicò un contratto per installare sistemi radar più moderni in undici città tra le quali Pechino, Shanghai, Taywan. Alla prima commessa se ne sono poi aggiunte altre due.

La Cina è soltanto un tassello, anche se importante, della strategia internazionale del gruppo dell'Iri. Quella del radar è una competizione difficile. I paesi sviluppati, Stati Uniti in testa, hanno creato mercati «captivi», inaccessibili agli operatori stranieri. Un caso quasi unico la joint-venture italo-francese tra Alenia e Thompson, i due nemici mortali, che si sono alleati riuscendo a conquistare la piazza tedesca. Ed è possibile che simili alleanze tra avversari Alenia spinga strin-

gere sul mercato cinese con i giapponesi e di nuovo con i cugini-nemici di Thompson in Russia dove il gruppo italiano vanta una solida presenza grazie alla joint-venture Buran. «Ma da un paio d'anni - spiega Hans Leemhuis, direttore commerciale di Alenia sistemi civili - giapponesi e americani si sono fatti più aggressivi: la diminuzione delle commesse militari ha inasprito la concorrenza sul civile dove tutti cercano di diversificarsi». In questo contesto l'Asia rappresenta un fronte decisivo. E che nei prossimi anni è previsto il maggior sviluppo del traffico aereo. Non a caso è proprio verso l'Oriente che sono partiti molti «missionari» di Alenia. Con un discreto successo, almeno a sentire i responsabili di un gruppo che vanta un mercato di oltre 50 paesi. Parlano italiano i radar che controllano la Turchia, quelli che tra non molto assisteranno la visione di tutti i cieli della Thailandia, così come il tricolore potrebbe ventolare sul sistema che controllerà il traffico nel nuovo aeroporto di Hong Kong, mentre proprio in questi giorni sono stati strappati cinque contratti in America Latina. Una battaglia che il gruppo pubblico sta combattendo da solo: a Bangkok, tanto per fare un esempio, esiste un solo addetto commerciale italiano; Tokio ne ha 32. Il sistema-paese è anche questo: la guerra dei radar si vince con prezzi e tecnologia ma si può perdere con la politica.

## Consob, ultimi fuochi. Nella rosa anche Artoni

FERNANDA ALVARO

Lunedì la nomina del vertice Consob? Il quinto commissario potrebbe essere Roberto Artoni, docente della Bocconi, che in un primo tempo aveva detto «no». Artoni era stato segnalato, insieme a Filippo Cavazzuti, dal Pds. Cade a questo punto la candidatura del ministro ombra del Tesoro? Il nostro candidato resta Cavazzuti - dice Visco - ma non ci faremo trascinare in polemiche inutili.

nomista, vicepresidente del gruppo senatoriale della Sinistra indipendente, è il candidato. Ora però qualcosa, meglio qualcuno, si deve essere mossi a convincere Monti. Andreotti stesso e Carli non soddisfatti di Cavazzuti? «Escludo nella maniera più assoluta», sostiene il ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco - che siano sorte perplessità da parte di Andreotti e del ministro del Tesoro. Se perplessità esistono, sono state espresse piuttosto da altri settori della maggioranza». Altri dunque. I socialisti forse? «Non abbiamo intenzione di farci trascinare in polemiche inutili - continua Visco - chi crede di crearsi difficoltà, si sbaglia di grosso. Se il governo decidesse di scegliere un commissario Consob negli ambienti dell'opposizione, farebbe una cosa saggia. Ma, in caso contrario, il Pds non si straccerà le vesti: noi pensiamo a fare l'opposizione e non possiamo comprometterci per ottenere qualcosa».

Il Pds lascia dietro le manovre, non può essere scontento di quella che potrebbe essere la designazione governativa, visto che era stata una sua segnalazione. Ma la parola passa ora alla maggioranza, il nostro nome - continua Visco - resta Cavazzuti. È una scelta che abbiamo fatto al termine di un articolato processo di consultazioni e riteniamo che si tratti della scelta più valida. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto fra tutti i nomi corcolati finora, Cavazzuti, è insieme a Berlanda quello con maggiore consenso: consapevolezza dei problemi relativi ai mercati finanziari». A favore della nomina del ministro ombra del Tesoro anche il capogruppo dei senatori della Sinistra Indipendente, Massimo Riva. «Apprendo con stupore che sarebbero sorte difficoltà per la candidatura a commissario della Consob di Filippo Cavazzuti, la cui nomina accanto a quella di Enzo Berlanda aprirebbe la prospettiva di un serio recupero di autorevolezza da parte dell'organismo di vigilanza sui mercati azionari. Non vorrei - ha continuato Riva - che sia proprio il timore di questa prospettiva a provocare manovre contrarie da parte di lobby accademiche e di affari. Auspico - ha concluso - che il presidente del consiglio sappia resistere a queste pressioni e tenga ferma una candidatura che risulta ineccepibile sotto ogni profilo».

## Altra sconfitta per Mendella. Intermercato, il tribunale ha dichiarato il fallimento. L'«imperio» si è dissolto

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

LUCCA. Colpo di grazia per l'impero del telefoniere Giorgio Mendella. Il tribunale di Lucca ha dichiarato il fallimento anche della holding Intermercato. Per i 14 mila soci e mutanti diventa sempre più difficile riuscire a rientrare in possesso dei loro soldi. Si calcola che queste persone possano avere perso circa 500 miliardi. Dopo la Capital Italia, che gestiva il collocamento delle azioni della capogruppo e della Vallau, che controllava Retemia, finisce nelle mani dei curatori fallimentari anche la holding. Stessa sorte nei prossimi giorni potrebbe colpire la Finmercato.

I giudici del tribunale hanno fatto proprie le conclusioni a cui era giunto l'amministratore giudiziario, Leo Cattanei, che aveva rilevato al 31 luglio 1991 perdite per circa 11 miliardi di lire contro un capitale sociale di 9,9 miliardi. Questi dati erano stati contestati dai soci di Intermercato nell'assemblea convocata il 7 gennaio al palazzo di Lucca, che avevano deciso di approvare il bilancio chiuso al 31 dicembre 1990 reinserendo alcune partite attive azzardate dall'amministratore giudiziario e deliberando un nuovo aumento di capitale. I legali di Intermercato avevano insistito molto su questo fatto, sostenendo che la decisione adottata dall'assemblea degli azionisti, che aveva deliberato di reintegrare il capitale sociale ed aveva provveduto ad eleggere un nuovo consiglio di

amministrazione, garantiva sulla sopravvivenza della società. Ma i giudici non hanno dato molto credito a queste tesi, ritenendo forse non credibile l'operazione.

L'assemblea dei soci aveva deciso di aumentare di 20 miliardi il capitale sociale e si era impegnata anche a sottoscrivere un sovrapprezzo di 220 lire per ciascuna azione che avrebbe dovuto portare, se realizzato, ben 64 miliardi freschi nelle casse di Intermercato. In pratica con quella decisione in media ciascuno dei 7 mila soci avrebbe dovuto sborsare oltre 9 milioni di lire. Da ricordare comunque che circa il 33% delle azioni erano in mano a Giorgio Mendella, che avrebbe dovuto tirar fuori, per rispettare quella decisione, oltre 21 miliardi di lire. I soci di Intermercato comunque non demordono ed annunciano un ricorso contro la sentenza di fallimento. «Questa decisione - affermano - era scontata ed in linea con l'inchiesta finora portata avanti dalla magistratura luccchese. Singolare il fatto che la magistratura abbia impiegato meno di 24 ore dalla fine del mandato dell'amministratore giudiziario per mettere la sua sentenza. Comunque dopo l'assenza dei soci nel giro di quattro giorni abbiamo raccolto 2 miliardi e 270 milioni di lire e continueremo. Se possibile vogliamo essere noi a rilevare Intermercato».